

merito alla regolarità amministrativa del presente atto;

Previa votazione palese, all'unanimità dei presenti,

delibera

di proporre, a integrazione della precedente delibera n. 4/2005, all'Assemblea legislativa la convalida, ad ogni effetto, dell'elezione del Consigliere regionale Damiano Zoffoli, proclamato eletto dall'Ufficio centrale circoscrizionale, a seguito della consultazione del 3 e 4 aprile 2005 relativa all'VIII legislatura.

... omissis...""

Invito i signori Consiglieri, qualora consti alcunché di diverso, a farlo presente.

Poiché nessun Consigliere ha chiesto la parola chiedo all'Assemblea legislativa di convalidare le proclamate elezioni dei sopraindicati cinquanta Consiglieri, come proposto dall'Ufficio di Presidenza con le deliberazioni n. 4 del 25 maggio 2005 e n. 6 del 31 maggio 2005 soprarichiamate.

(si procede alla votazione)

PRESIDENTE: Con votazione unanime, per alzata di mano, l'Assemblea legislativa approva la convalida dei cinquanta Consiglieri sopraindicati.

A questo punto auguro buon lavoro a tutti.

OGGETTO 38

Illustrazione da parte del Presidente della Regione del programma di governo e della composizione della Giunta (art. 28, comma 2 e art. 44, comma 2 dello Statuto)

PRESIDENTE: Procediamo in sessione organizzata, a norma dell'art. 38 del Regolamento, con contingentamento dei tempi, stabilito in 420 minuti.

Come concordato in sede di riunione dell'Ufficio di Presidenza con i Presidenti dei Gruppi assembleari, nel corso della seduta antimeridiana si svolgerà unicamente l'illustrazione del Presidente della Regione. E quindi quando il presidente Errani avrà terminato sarà interrotta la seduta. Il dibattito avrà inizio alle ore 14. Faccio presente la necessità di garantire la puntualità e quindi di fare in modo che alle ore 14 si possa essere in grado di procedere ai lavori fino

alle ore 20, secondo quanto è previsto dal contingentamento dei tempi.

La parola al presidente della Regione Vasco Errani.

ERRANI, presidente della Regione: Signora presidente, colleghe e colleghi, comincio subito dai tre elementi di scenario che ritengo i più significativi: economia e società, conti pubblici, incertezza istituzionale.

Il primo punto. L'Italia è di fronte a dati che mostrano una situazione di grande difficoltà nella crescita, che ormai si avvita in una vera spirale recessiva.

Questo si somma ad un contestuale inedito spiazzamento del sistema produttivo che cede vistosamente quote di mercato, che non tiene il passo con i ritmi dell'internazionalizzazione dell'economia, della ricerca negli altri grandi paesi. Con una perdita netta di competitività nella misura del 20% nei soli ultimi 5 anni.

In particolare arretra l'industria, evidenziando un problema nel cuore stesso del motore economico.

Appare quindi fondamentale il tema di ricollocare l'Emilia-Romagna negli scenari nuovi e di avviare una profonda trasformazione del nostro sistema produttivo, individuando le energie e le convergenze per il rilancio dello sviluppo del paese.

Al tempo stesso nella società cresce l'insicurezza, la sfiducia e la cosiddetta classe media sta scivolando verso il basso.

Sul secondo punto, lo stato dei conti pubblici, il dato evidente è l'inversione di tendenza nel rapporto debito-PIL, in calo da più di un decennio ed oggi nuovamente in crescita. Se esaminato in questo contesto il deficit italiano, valutato oltre il 4%, ci porta al richiamo delle autorità europee.

Siamo dunque in una situazione difficile di cui tutti dobbiamo farci carico.

Occorre la capacità di selezionare azioni prioritarie che ci consentano di tenere insieme le necessità dell'economia e della società.

In particolare: una politica fiscale che intervenga sulle rendite (che sfuggono oggi all'erario) e sull'evasione. Un DPEF e una Finanziaria adeguate al momento, capaci di ridare fiducia al Paese e di unirlo di fronte all'esigenza di una svolta.

Occorre rigore e responsabilità. Nessuna sottovalutazione né altre "una tantum".

E neppure ripetere il gioco del cerino con Regioni e Autonomie locali sui guai finanziari. Un gioco inefficace e poco responsabile, specie quando le famiglie faticano non poco a far quadrare i conti e rischiano una ulteriore penalizzazione in termini di servizi e tariffe.

A ciò si somma il fatto che il federalismo fiscale è fermo al palo, e così si apre uno spazio che oramai si fa incolmabile tra competenze e risorse.

Insomma, c'è bisogno di una svolta nella politica economica e sociale.

Da qui la proposta unitaria di tutte le Regioni italiane di aprire una Agenda con il Governo sui temi del DPEF, della Finanziaria, sulla sottostima del Fondo sanitario, sul patto di stabilità interno (che penalizza inutilmente gli investimenti), sul decreto legislativo 56 del 2000.

Dunque, o si apre un confronto vero oppure vogliamo porre noi, per primi, il problema della insostenibilità del sistema di relazioni. E lo porremo al Governo, al Parlamento, alle forze economiche e sociali, nella logica della leale collaborazione e con la volontà di trovare assieme le risposte migliori.

Se ciò non fosse possibile ancora una volta non potremmo tacere ma dovremmo dirlo al Paese, accentuando il richiamo che assieme Regioni ed Autonomie locali avanzarono responsabilmente già lo scorso anno.

In terzo luogo la situazione istituzionale versa in uno stato di grande contraddizione e confusione, nella quale è evidente come non si sia voluto applicare il nuovo Titolo V della Costituzione, e ci si sia impegnati, al contrario, in un ennesimo progetto di legge costituzionale confuso e contraddittorio, che ha contorni centralisti e nel contempo spezza l'unitarietà dei diritti fra i cittadini italiani, in particolare nell'istruzione e nella salute.

Una riforma che per me è fortemente negativa, non a caso accompagnata da iniziative unilaterali del Governo, come in questi giorni, per esempio, il decreto sulla secondaria superiore.

Ciò che io chiedo e propongo a tutti, a cominciare da me, è un cambiamento di rotta. Si costruisca una pratica di leale collaborazione. Si eviti il blocco delle

istituzioni. Si eviti la conflittualità perché il danno non sarebbe per qualcuno ma per tutti, anzitutto per il Paese.

Sono il livello dei problemi e gli stessi cambiamenti che abbiamo di fronte che ci devono spingere ad un salto di qualità nella nostra azione, a dare visione e respiro strategico all'insieme delle cose che l'Emilia-Romagna può mettere in campo.

Proprio lo spessore, la radicalità del cambiamento è da analizzare con attenzione, almeno in alcuni aspetti che considero fondamentali. In particolare nell'economia e nella società, per la grande questione trasversale della sostenibilità sociale e ambientale.

Avanza una nuova divisione globale del lavoro e avanza in tempi rapidi. Un processo che non rispetterà tradizioni e gerarchie consolidate, che già rimescola le carte e mette tutto in discussione.

A questo confronto partecipano mondi diversi, le grandi realtà d'oggi, i paesi emergenti. Soprattutto partecipano da protagonisti i sistemi territoriali e in particolare a questo livello possiamo e dobbiamo agire.

Il nostro paese sta pagando un prezzo pesante a questa rinnovata competizione su larga scala e in modo particolare alcuni settori produttivi marcano arretramenti rilevanti. È il caso del tessile, delle scarpe, del mobile, dell'auto. Sono dati spesso preoccupanti, che dovrebbero farci riflettere.

Nella stessa relazione del Governatore della Banca d'Italia di pochi giorni or sono si trova conferma di difficoltà strutturali nella nostra capacità competitiva e nelle principali variabili che misurano la salute di una economia in un contesto dinamico e aperto.

Penso che concordiate che in questa competizione non siamo e non vogliamo essere spettatori: c'è uno spazio specifico per la nostra regione, per una realtà come l'Emilia-Romagna, uno spazio espresso dal dato di fatto di una nostra migliore tenuta rispetto agli andamenti citati.

Ancora nel 2004 la crescita del PIL dell'Emilia-Romagna (più 1,4%) rivela performance migliori dell'Italia e delle più forti regioni del nord.

Rimarchevole il dato dell'export (più 3,7%) contro lo zero delle regioni più avanzate e lo 0,7% della media nazionale. Così pure il dato qualitativo della composizione dell'export dell'Emilia-

Romagna, media e medio-alta tecnologia per oltre il 70%, ed anche la propensione all'investimento nell'industria regionale supera gli altri dati migliori.

Così anche, come noto, sulla propensione complessiva alla ricerca e alla registrazione di brevetti. Anch'essi indicatori di creatività e dinamicità.

Questa regione ha dunque una rinnovata chance di svolgere un ruolo importante, di contribuire a dare una mano alla tenuta e al rilancio del Paese.

Ciò non ci impedisce di vedere aree di crisi e i segni di un rallentamento nell'andamento dell'occupazione che sottolineano, al contrario, l'esigenza di ricercare un nuovo impulso allo sviluppo di qualità.

Penso che sia un obiettivo alla nostra portata. Occorre impegnarsi seriamente per perseguirlo.

Innanzitutto, guardiamo con nuova e grande attenzione all'industria e al lavoro manifatturiero, che è una nostra vocazione. Una nuova industria, sempre più incentrata sulla specializzazione, su una migliore organizzazione, su migliori sistemi di relazione (in particolare con le Università e il sistema del credito), su efficaci reti di impresa e di servizi avanzati.

Promuovere proprio qui una nuova economia basata su conoscenza ed innovazione può rappresentare una parte significativa della modernizzazione e della trasformazione del sistema produttivo.

Dobbiamo per questo investire nel rapporto tra economia, territorio e società, consolidare e far crescere reti di eccellenza che saranno sempre più determinanti per la vita delle persone e per lo sviluppo.

La sfida sul domani non si ferma certo all'economia e fattori imponenti di cambiamento mettono in tensione e alla prova sistemi sociali e welfare consolidati.

Penso all'aumento rilevante dell'aspettativa di vita, al nodo identità sociale e culturale, alla novità dirompente del fenomeno dell'immigrazione, allo spaesamento delle giovani generazioni, alle quali dobbiamo affidare un messaggio forte di valori, di opportunità, di fiducia.

Non possiamo non vedere i processi di una nuova povertà e di slittamento verso il basso di ceti medi, fino ai problemi di reddito mensile di molte famiglie.

Questo ci dice che un'idea secondo la quale ognuno può fare da sé, che le politiche sociali sono un lusso o uno spreco, non solo è sbagliata, ma produce contraccolpi dalle conseguenze negative di lungo periodo.

Certo, il welfare emiliano-romagnolo rappresenta un'eccellenza nel panorama generale. Ma anche qui, in un quadro di sostenibilità, occorrono risposte nuove e incisive, che tengano conto di questa grande trasformazione, e in una dimensione fortemente trasversale che sappia valorizzare i diversi soggetti coinvolti, l'intera società regionale.

In terzo luogo penso che questo sia il momento in cui vada proposta con la giusta forza la trasversalità della questione ambientale: la questione di determinare le condizioni di qualità e i limiti entro i quali immaginare e costruire lo sviluppo futuro dell'Emilia-Romagna.

La sostenibilità, la sicurezza, la qualità sono oggi fulcri di quel patto per il futuro che deve impegnare istituzioni, imprese, cittadini, associazioni.

Ed è evidente come sia importante per la nostra società e per l'economia affrontare i temi strategici dell'acqua, dei rifiuti, dell'energia, della qualità dell'aria, della mobilità, della sicurezza territoriale.

In un momento di difficoltà per l'economia regionale è necessaria una riflessione sulla qualità delle scelte e delle prospettive che vogliamo darci per offrire una base nuova, sostenibile al nostro impegno.

Dunque economia, società, ambiente sono i fulcri di un'unica strategia.

La vera novità di oggi è proprio questa: o troviamo nuove sintesi avanzate, o non riusciamo a rispondere alle sfide che abbiamo di fronte, oppure rischiamo di subire il cambiamento, che comunque ci arriverà da più direzioni.

Questa sfida deve trovare l'Emilia-Romagna pronta a dire la sua, non per adeguarsi, ma per rispondere in modo attivo e propositivo, in base all'esperienza, alla cultura, ai valori che hanno sempre ispirato la nostra storia.

Serve una nuova tensione culturale. Una tensione al nuovo, per dare spazio ai giovani, ai talenti che devono esprimersi ancora. Essere pronti al cambiamento, al confronto.

Questo deve essere un tratto della nostra identità, che non è fatta solo di ciò che ci sta alle spalle, ma anche della nostra attitudine e velocità nel cogliere il futuro.

Questa sfida richiede uno sforzo corale e plurale. Io dico che non basta la volontà, come non basta neppure la buona amministrazione, ma serve ora un vero salto di qualità che si può fare solo assieme.

Un salto la cui cornice di riferimento c'è: è il Patto per la qualità, la nostra Agenda di lavoro.

Ho già detto che nessuno può farcela da solo.

È una visione sociale dell'innovazione che può produrre questo salto e per questo diciamo che occorrono nuove politiche pubbliche.

Con il Patto siamo oltre la concertazione. Non ci siamo posti il tema di un progetto o di un metodo per distribuire risorse, ma ci siamo chiesti che Regione vogliamo diventare, quali strategie e quali ruoli mettere in campo, e il cuore di questa scelta sarà il PTR, che concepiamo, non come un piano prescrittivo, ma piuttosto come un progetto strategico che guarda alla Regione di domani, capace anche di raccordare e integrare tutti gli altri piani, con l'obiettivo di andare così ad una semplificazione.

Su di esso vogliamo aprire un grande confronto con l'intera società regionale e impegnare a fondo l'Assemblea legislativa.

Nel nuovo PTR vanno ridefiniti: caratteri, valori, sentiero di crescita. Le relazioni fondamentali che occorrono ad un sistema territoriale di questa forza e di questo grado di apertura al mondo.

In primo luogo la nostra collocazione in Europa, una Europa che vive una fase difficile dopo il voto francese e olandese, una fase che richiederà intelligenza e una nuova disponibilità a rilanciare un'idea sociale e politica di Europa condivisa dai cittadini.

Il problema non è fare passi indietro verso pensieri autarchici.

Per esempio sarebbe assurdo, e un grave danno per il Paese, tornare alla lira.

Ha invece ragione il Presidente Ciampi, a cui confermiamo la nostra stima e solidarietà: occorre avanzare verso una visione dell'Europa in grado di dare risposte anche alle paure che si sono manifestate e al bisogno di partecipazione popolare.

È stato detto: un "di più" di Europa, come ha affermato più volte Romano Prodi. Perché senza Europa saremmo tutti più fragili, senza il fisico per confrontarci con i grandi processi, con le grandi sfide della pace, della competizione economica, dei diritti umani, del confronto culturale fra sistemi sociali.

In ogni modo, il processo che si è messo in movimento in questi anni, con le recenti adesioni e gli allargamenti futuri, propone a noi problemi nuovi, nuove aree di riferimento, nuovi problemi di coesione e di ruolo tra i grandi sistemi territoriali.

Questo interessa direttamente la collocazione dell'Emilia-Romagna e di Bologna, che possono svolgere un ruolo in ciascuna delle tre grandi direttrici di sviluppo individuate dall'Unione Europea: l'area forte centro-europea, lo spazio di integrazione mediterranea, lo spazio di integrazione adriatico-balcanico.

Come è evidente, siamo geograficamente collocati al centro di uno snodo strategico nel quale si trovano le porte di accesso verso l'est europeo, l'Asia e le economie emergenti dello stesso Mediterraneo. Siamo a questo incrocio.

Qui si collocano i nostri obiettivi strategici, nella chiave dell'Agenda di Lisbona, fuori da localismi di scarso respiro, con una ricchezza di analisi e di proposta che vogliamo sia il tessuto portante del nuovo PTR.

Delineo, qui di seguito, i punti programmatici di snodo per la Regione, secondo le direttrici del sapere, dell'ambiente e della società.

Vogliamo mettere al centro la persona, a cominciare da quanti possono essere meglio valorizzati: in particolare giovani e donne, ma penso anche alla terza età e al ruolo sociale e solidale che può svolgere nella nostra comunità.

Devono poter esprimere talenti, vocazioni e professionalità e questo è un compito che dobbiamo assumerci.

Intervenendo con la formazione, moltiplicando le opportunità, gli strumenti di apertura, come i bandi per progetti di scambio con l'estero per le superiori e l'Università.

Vogliamo puntare, quindi, ad internazionalizzare la nostra formazione: è una scelta fondamentale su cui investire nei prossimi anni.

Lavoreremo per le donne, sulla conciliazione, come con gli assegni di servizio. Senza interventi "spot", ma offrendo alle donne opportunità ed elasticità degli orari, che consentano davvero di farsi una famiglia, di avere bambini. E di avere un ruolo più forte nella società.

Innovazione e sapere non sono cose fredde se servono alla vita delle persone, se cambiano il lavoro, se uniscono Università ed impresa, come con il progetto Spinner.

Se significano investire sui lavoratori, farne dei protagonisti del processo produttivo ripristinando quella cooperazione tipica del nostro territorio.

Per questo la precarietà va contrastata, perché toglie valore aggiunto al lavoratore, al ricercatore e all'impresa e alla stessa società che oggi già soffre serie incertezze.

Il nostro programma punta, dunque, all'innovazione di sistema, all'autonomia dei soggetti, al rafforzamento delle relazioni fra settori e discipline.

E naturalmente siamo preoccupati per il ventilato taglio dei fondi strutturali che ha spinto tutte le Regioni a chiedere unitariamente l'apposizione del veto italiano alla proposta attualmente presentata dalla Presidenza del Lussemburgo.

La prima cosa da fare sarà la legge sul lavoro per elevare e garantire sicurezza e inserimento al lavoro, per contrastare precarizzazione e gestire le crisi aziendali.

In ciascun ambito il nostro obiettivo è rafforzare le reti per lo sviluppo, per costituire un vero sistema regionale.

Lo perseguiamo con il Piano triennale delle attività produttive, da rinnovare quest'anno, concentrando gli interventi sull'internazionalizzazione delle imprese, sulla rete per la ricerca e l'innovazione, sulla rete degli sportelli unici per le imprese, sulla rete per professioni e nuova imprenditorialità, aggredendo nodi critici per la competitività come, per esempio, l'energia e il rapporto credito-impresa.

Tra i primi atti sarà presentato il Piano energetico incentrato sul risparmio, sulle fonti rinnovabili, sulla ricerca e sperimentazione di nuove fonti come l'idrogeno.

Sul credito pensiamo ad una rete con Consorzi fidi e Istituti di credito, attraverso l'istituzione e l'attività del fondo regionale di controgaranzia, che opererà per sostenere

un miglior rapporto delle imprese con il sistema bancario.

Porteremo avanti la nuova legge sulla cooperazione per aggiornare il nostro rapporto con un soggetto importante dell'economia e della società di questa regione.

È arrivato il momento di dare il via al progetto di una piattaforma unitaria del sistema fieristico regionale, così come all'integrazione dei Centri agroalimentari. Questa è la via più efficace per affrontare la concorrenza e disporre di una scala di risposta superiore.

Lo stesso sistema agroindustriale, che si gioca una sfida difficile nella seconda regione italiana per importanza, si tutela non con l'ordinaria amministrazione, ma con selezionati interventi di sostegno e sviluppo e con una riorganizzazione delle relazioni di filiera.

In agricoltura l'Italia vive il cambiamento più significativo degli ultimi cinquanta anni - e questo vale ancora di più per noi - e la risposta alle difficoltà sta nella qualità, nella non-omologazione, nella multifunzionalità dell'impresa, nell'accelerazione dei servizi.

Un concerto di misure e di soggetti che hanno il Piano di sviluppo rurale come strumento fondamentale e nella prossima Conferenza regionale una chance di coesione a fronte di una sfida futura per riorganizzare la filiera agroalimentare.

Il terziario attraversa oggi una fase ancora diversa, e può rappresentare una vera leva di sviluppo e di innovazione per tutta la regione.

Il commercio vive la rivoluzione della qualità, in particolare nell'alimentare, nei centri storici, con i "centri commerciali naturali", su cui continueremo ad investire.

Ma il commercio ha una carta importante per riqualificarsi nella specializzazione e nella riorganizzazione-accorciamento della catena fra produzione e distribuzione.

Può cogliere la sfida della trasparenza dei prezzi, la sfida della tutela piena dei consumatori, fino a farne un attore dei sistemi di controllo delle filiere.

Su questo vogliamo costruire un vero e proprio nuovo progetto.

E agire in collaborazione con i soggetti della rappresentanza e con sistema camerale, in particolare negli Osservatori.

Il turismo ha una sfida globale davanti a sé e noi, con il patrimonio di sapere turistico

che vantiamo, possiamo candidarci a piattaforma ricettiva del Paese. Serve una politica e idee di livello nazionale e un serio investimento sull'industria dell'accoglienza.

Noi ci candidiamo - è nostro dovere - a fare fino in fondo la nostra parte.

Per questo vogliamo promuovere un Tavolo sul turismo presso la Presidenza, con tutti i protagonisti del turismo, per promuovere l'intersectorialità e una innovazione del nostro sistema tale da stimolare una svolta nazionale troppo attesa.

Con l'esperienza fatta dei club di prodotto, aggregazione degli operatori, possiamo guardare ora alla competizione futura, fatta di prodotti più ricchi, di alleanze più ampie, di un mix di valori e di identità proprie.

E serve promuovere politiche di qualità per la difesa delle nostre bellezze, del patrimonio ambientale e urbano.

Con la consapevolezza che il territorio è una risorsa finita e che quindi occorrono idee innovative per la riqualificazione e il riuso.

Vanno costituite società di trasformazione urbana che si pongano questi problemi e che mettano qualità urbana e ambientale e turismo ai primi posti di un progetto coraggioso di recupero di spazi, passando dalla rendita fondiaria alla rendita d'impresa, all'impiego ambientale, alla mobilità sostenibile e al ricettivo di qualità.

Così il Piano di azione ambientale, che presidia qualità dell'acqua, dell'aria, gestione rifiuti, protezione delle biodiversità, noi lo concepiamo in raccordo stretto con i valori messi in campo dall'Emilia-Romagna e con le caratteristiche di attrattività e di sostenibilità delle diverse azioni settoriali.

Fattori che oggi entrano prepotentemente nel conto competitivo di un territorio e che riguardano insieme la capacità nostra di dare un futuro di qualità ai nostri figli e nipoti.

Come le politiche per la sicurezza e la capacità di porsi come società solidale, che protegge e salvaguarda chi viaggia, chi lavora, chi abita in montagna o sulla costa. Chi vive e lavora nelle città.

Noi abbiamo segnato in questi anni un cambio di fase, il cui segno forte è stata la risposta alla piena storica del Po nel 2000.

Centinaia di cantieri e di opere di messa in sicurezza con le amministrazioni locali protagoniste. Un lavoro che proseguirà e si estenderà riattivando i canali di finanziamento presso i tavoli Stato-Regioni, riordinando le gestioni demaniali, promuovendo cooperazione e semplificazione delle procedure.

Applicheremo puntualmente la recente legge per la montagna, sperimentando così un nuovo modello di sviluppo territoriale.

Procederemo anche con la legge regionale in materia di bonifica e difesa del suolo, che non può più attendere.

Come con la legge sugli appalti, per aggiungere trasparenza, efficacia, qualità alle opere che troveranno posto nel nostro territorio.

Per tutti questi programmi, spesso di natura intersectoriale, intendiamo proporre un'accelerazione.

Sommando le risorse che possono venire dai territori, da soggetti privati che condividono questo grande programma di riqualificazione territoriale per una nuova qualità dello sviluppo che fa della compatibilità ambientale e sociale la nostra carta distintiva.

Il terzo "nodo" programmatico è la società. La difesa attiva dei diritti dei cittadini, l'apertura di spazi e possibilità di vivere una vita attiva, esercitando diritti e doveri eguali per tutti.

Anzitutto la salute sulla quale le Regioni hanno responsabilità molto ampie.

Noi abbiamo usato queste competenze per riorganizzare e riqualificare la sanità dell'Emilia-Romagna, attraverso la concertazione con gli enti locali, con le organizzazioni sindacali e il dialogo con le comunità.

Lo stiamo facendo con le nuove Aziende sanitarie, ricercando qualità dei servizi, efficienza e economie di scala. Lo facciamo con la riorganizzazione delle cure territoriali, oltre che dei servizi ospedalieri, per fornire un servizio sempre più vicino a chi ha bisogno.

Lo facciamo ricercando l'appropriatezza (a ciascuno ciò che serve davvero, responsabilizzando tutti i professionisti), del resto solo così si possono contrastare le liste d'attesa.

La nostra legge regionale consolida i principi del Servizio sanitario nazionale e, dall'altro lato, armonizza le migliori

esperienze di partecipazione degli operatori e di innovazione tecnologica e organizzativa attraverso programmi di ricerca con le Università della regione.

Ci siamo mossi cercando di impiegare al meglio il Fondo sanitario (che pure continua ad essere fortemente sottostimato e ha così accumulato un pesante disavanzo pregresso) per rendere evidente che un Sistema sanitario per tutti può reggere se viene governato bene.

Come riteniamo di aver fatto. Noi stiamo realizzando nuovi ospedali, con tecnologie all'avanguardia: questo è un messaggio di fiducia e dimostra che il Servizio sanitario pubblico può dare risposte di eccellenza ai cittadini.

È una prima sfida che stiamo vincendo, se paragoniamo la spesa sanitaria pubblica italiana (poco più del 6% del PIL) a quella di altri paesi europei come Germania e Francia.

Una seconda sfida è quella dell'integrazione socio-sanitaria: una innovazione che richiede una grande capacità di dialogo e di lavoro comune fra professionisti e strutture. Una grande sfida di modernità che l'Emilia-Romagna vuole portare avanti in questa legislatura investendo sul protagonismo della società.

La terza sfida è quella della non-autosufficienza e del Fondo relativo, invocato e promesso a livello nazionale, realizzato in questi due anni, in via sperimentale (ossia con risorse solo nostre), in questa regione.

Comporta quattro forme di integrazione (finanziaria, organizzativa, professionale ed istituzionale) che necessiteranno in futuro anche di una legge nazionale proprio per il carattere di novità assoluta per il nostro Paese.

Noi vogliamo procedere perché sappiamo come questa rappresenti una vera emergenza rispetto alla qualità della vita delle famiglie, che sono spesso disarmate e non vanno lasciate sole.

Nel sociale individuiamo alcune aree di lavoro: giovani generazioni, immigrazione, anziani, nuove povertà. Per contrastare disagio, solitudine, per accrescere servizi e qualità. Faccio due esempi.

Sull'immigrazione, ad esempio, la nuova legge e il patto per la qualità illustrano cornici e indirizzi di un nostro impegno consolidato, che ora si arricchirà del

Programma triennale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri.

Gli snodi sono: il grande tema della società multietnica, l'esigenza di arricchire relazioni e dialogo culturale e, allo stesso tempo, la tutela dell'identità e del nostro sapere sociale (che in questo dialogo può arricchirsi e affermarsi), la capacità di accogliere e di estendere diritti e doveri, il rispetto delle leggi per tutti, ma io dico anche il diritto al voto amministrativo per chi vive e lavora nelle nostre comunità.

Fra le emergenze un'attenzione speciale va rivolta al tema dell'affitto agevolato. Sulla casa quindi lanceremo un programma di "3000 case", per incentivare l'affitto di alloggi a prezzi inferiori a quelli di mercato: per favorire, pur a fronte di una totale mancanza di risorse da parte dello Stato, politiche inclusive.

Come intendiamo costituire un fondo di rotazione per abbattere in modo importante l'onere per interesse sui mutui per la nuova edilizia agevolata.

E qualificheremo ulteriormente l'esperienza di "Città sicure" attraverso una progettualità concreta e una collaborazione con tutti i soggetti che si occupano della sicurezza dei cittadini.

Quindi: sapere ed economia, ambiente, società debbono interagire per crescere insieme. L'Emilia-Romagna saprà tenerle insieme perché la Regione futura sarà la regione della conoscenza, della tecnologia, delle capacità cooperative, della qualità.

A questa Regione futura servono istituzioni forti, autorevoli e una volontà di cooperazione.

Il nuovo Statuto (e lo sapete, considero immotivata l'ennesima impugnativa del Governo) vuole collocarsi in questa prospettiva, con i nuovi ruoli che disegna, con la centralità del Consiglio delle Autonomie locali (cui dare subito vita) come motore di partecipazione per una Regione che vuole essere federazione di città e di territori.

Lo Statuto va attuato e deve essere prontamente approvato un nuovo Regolamento che riconosca fino in fondo le prerogative dell'Assemblea, con le sue più forti funzioni di indirizzo e di controllo, i diritti delle opposizioni, l'efficacia e la tempestività dell'azione di governo.

Anche a livello nazionale occorrono istituzioni autorevoli e aperte al dialogo e

alla corrispondenza fra competenze e risorse.

Ciò non è ora a portata di mano e il nostro impegno fondamentale sarà lavorare per un disegno coerente di federalismo solidale, insistere sulla leale collaborazione con lo Stato come chiave di efficacia e di equilibrio dell'insieme del governo della Repubblica.

In questo contesto la nostra Regione ha operato con un impegno attento e intenso; un impegno che ora assume una valenza rafforzata dal momento che l'Emilia-Romagna presiede la Conferenza delle Regioni.

E qui un ringraziamento forte voglio che vada ai collaboratori della Regione. Per l'impegno di questi anni, per le prove che ancora ci attendono e che ci vedranno lavorare assieme.

Fra esse fondamentale sarà l'esigenza di adeguare e riformare la macchina pubblica, lavorando sulla valorizzazione della professionalità, sulle motivazioni e sulle attività formative.

Una sfida fondamentale sarà quella di recuperare integralmente il valore tempo come variabile decisiva per far fronte alla sfida sull'efficienza e l'efficacia della pubblica amministrazione, e senza l'impegno vostro, dei nostri collaboratori, ciò non sarebbe possibile.

Verso Comuni e Province noi abbiamo fatto in questi anni un robusto decentramento. Non ce ne siamo pentiti e anzi pensiamo sia stata una scelta giusta.

Ora però dobbiamo elevare la qualità di questo lavoro e fare meglio corrispondere gli obiettivi ai risultati. Per questo dovremo aumentare le funzioni di controllo e di verifica di risultato delle politiche decise assieme.

Sul federalismo fiscale questa legislatura dovrà attuare quanto previsto dall'articolo 119 della Costituzione, vale a dire la piena autonomia di gestione delle entrate e delle spese delle Regioni. In tale contesto è chiara l'importanza del rapporto con la finanza pubblica nazionale e quella delle istituzioni territoriali (Comuni e Province).

Ci proponiamo, in questo ambito, una serie di iniziative di carattere strategico: per il miglioramento dell'efficacia, per adeguare gli strumenti di programmazione finanziaria, per completare il piano di valorizzazione del patrimonio immobiliare.

Noi non ci nascondiamo la fase difficile che vivono le Regioni e vogliamo agire su due versanti: ottimizzare le risorse orientandole esclusivamente alle strategie fissate, cercare nuove risorse, ad esempio proponendo alle Fondazioni, nel rispetto della loro autonomia, grandi progetti decisi insieme e con le amministrazioni locali. È una proposta sulla quale vogliamo lavorare.

Una delle questioni principali che la Giunta regionale è chiamata a risolvere riguarda la modalità e tempestività del governo, in un sistema amministrativo plurale, ricco di competenze e di autonomie.

Noi scartiamo in partenza il pendolo fra localismi e centralismo regionale.

Lavoriamo per la costruzione di un sistema di governance territoriale, dove ogni attore contribuisca a proiettare i sistemi locali in un ambito più vasto, dando più qualità al governo stesso e alle relazioni fra istituzioni e con la società regionale.

È una scelta politica e programmatica che voglio dispiegare al meglio nell'VIII legislatura.

Quando diciamo qualità, identità, coesione, sostenibilità chiediamo contestualmente a noi per primi coerenza di comportamenti e un'azione di governo orientata a fare sistema.

In particolare: sistema per rafforzare le autonomie locali, per potenziare l'intersectorialità, per rafforzare le convergenze fra l'azione dei diversi livelli istituzionali.

Il nuovo modello di governance che proponiamo richiede la più ampia partecipazione e confronto con le forze economiche e sociali per rafforzare i sistemi territoriali e promuovere la loro proiezione globale.

Noi vogliamo internazionalizzare l'intero territorio regionale perché solo così possiamo dare una vera prospettiva alla nostra comunità.

Dunque, se il policentrismo è stato una chiave per gli anni che stanno alle nostre spalle, ora dobbiamo lavorare sulle eccellenze che, in rete, possono farci fare questo salto di qualità.

In primo luogo penso alla necessità di riprendere e portare ad un esito condiviso e conclusivo il confronto sull'Area metropolitana di Bologna. Perché Bologna ha bisogno di entrare a pieno titolo nel

circuito delle nuove capitali europee dell'innovazione.

Ma di questo ha bisogno anche l'intero territorio dell'Emilia-Romagna.

Non c'è dubbio infatti che solo valorizzando le aree funzionali di eccellenza e il proprio rapporto con le reti di città, Bologna può rafforzare il proprio rango e restituire ai territori di tutta la regione il beneficio di essere protagonisti di una rete europea di scambi che si allarga in particolare ad est e si rafforza a sud.

È dunque definitivamente alle nostre spalle il dibattito sulle gelosie localistiche: in questo contesto trovano infatti una collocazione nuova l'insieme dei nostri sistemi territoriali, con le loro peculiarità e i loro valori, elevandosi di scala proprio in forza della capacità di combinare fra loro in modo originale risorse locali, coraggio verso strategie e capacità progettuali.

Così è stato per il decentramento dell'Università di Bologna in Romagna, occasione di innalzamento della qualità complessiva delle risorse a disposizione dello sviluppo, e non semplice "dotazione" simbolica. O a Parma con l'Authority per la sicurezza alimentare. O a Rimini e sulla costa, con il distretto turistico più importante d'Europa. Così deve essere sul versante delle fiere, delle infrastrutture, dai trasporti, alla telematica.

Si tratta di costruire reti globali, che vadano anche oltre il tema dell'efficienza, entro le quali si valorizzino cicli e filiere di attività: dalla ricerca, alla manifattura, ai servizi.

In secondo luogo va affrontato il problema strategico dell'irrobustimento dell'apparato urbano come supporto per la qualificazione delle filiere, per un ambiente ricco di funzioni e specializzazioni, per costruire la bellezza dei nostri centri urbani in modo che ciascun territorio possa partecipare all'innovazione del sistema regionale e possa contribuire all'inserimento strategico della nostra economia regionale nei processi globali di sviluppo.

L'impegno della Giunta è quello di rafforzare insieme l'identità e l'integrazione dei territori attraverso nuovi processi di area vasta.

Area vasta che, come stiamo sperimentando in sanità, operino con tavoli di governo e di condivisione delle decisioni, autorevoli e impegnativi per tutti gli attori.

Non l'invenzione di un nuovo livello amministrativo e gestionale, ma il luogo della cooperazione fra Regione, autonomie e sistemi locali per affrontare problematiche di un'area appunto più vasta rispetto ai tradizionali confini amministrativi.

La sfida la lanciamo e la vogliamo sperimentare per la Romagna, poi estenderla all'Emilia nordoccidentale, che peraltro sta già lavorando in questa direzione.

Del resto l'esperienza dei Programmi d'area, che vogliamo sviluppare, anticipa questa scelta.

Così potremo diventare un più robusto sistema territoriale e indico a questo proposito alcune scelte.

Innanzitutto vogliamo che le tante risorse della nostra cultura siano sempre più protagoniste del sistema emiliano-romagnolo.

Penso che ciò consentirebbe di dare più spazio ai giovani artisti, alle nuove forme di espressione culturale soprattutto legate alla contemporaneità, che spesso non riusciamo a cogliere, per rafforzare i grandi poli di produzione e fruizione che sono diffusi in tutto il nostro territorio e, messi in rete, possono rappresentare un valore aggiunto per tutti e permettere una crescita della nostra società dove la relazione e il dialogo tra le persone siano al centro della nostra progettualità.

Questo è il salto che siamo chiamati a fare.

Sul piano generale la dimensione culturale varrà sempre più per rendere interessanti (e per inserire nei circuiti internazionali) i nostri prodotti, il nostro turismo, le nostre città. Ma anche per fare della Regione un punto di riferimento per le espressioni artistiche europee ed internazionali.

C'è un marchio di qualità Emilia-Romagna che è fatto di coesione sociale, identità, cultura, che sarà sempre più un valore globale: quando andiamo in Germania a parlare di turismo o in Cina a parlare di mecatronica.

Sapere e cultura sono chiavi di interpretazione e di ingresso delle grandi correnti di pensiero che innervano questo mondo. Penso si debba lavorare per tenere aperta questa porta e per creare qui una rete di esperienze che esalti autonomie, proposte locali e progettualità regionale,

trovando elementi di sintesi che superino ogni frammentarietà, nella consapevolezza dell'importanza di una nuova dimensione negli interventi culturali.

E attraverso ciò compiere esperienze capaci di metterci in circolazione, con la nostra identità, i nostri valori, in un panorama più ampio e dinamico. Con la ricchezza dei nostri progetti di cooperazione decentrata. In tante parti del mondo per contribuire a costruire la pace e un'idea solidale e più equa dello sviluppo globale.

La cooperazione tra i protagonisti delle politiche della cultura può allargare i linguaggi comunicativi, per mantenere e sviluppare gli elevati standard regionali, ma anche per trasformare iniziative, fondazioni e istituti in una risorsa economica e sociale collettiva al servizio dei territori e aperta all'innovazione.

Stiamo studiando due prime proposte, certo puntuali, ma che costituiscono altrettanti segnali importanti:

- la possibilità di promuovere una nuova legge regionale sulla letteratura e l'editoria;
- la predisposizione, in sede di Coordinamento degli assessori delle Regioni e delle Province autonome, di una proposta al Parlamento che permetta la detrazione fiscale in modo più semplice ed efficace ai privati sostenitori di attività culturali e di interventi sui beni artistici.

L'obiettivo è quello di passare dal sostegno di azioni ad un protagonismo della Regione nelle politiche culturali tale da aiutare il passaggio verso il vero sistema della cultura, che abbia a cuore una reale diversificazione degli interventi e il ruolo che queste politiche possono svolgere nella crescita anche economica del Paese.

Vogliamo vedere il tema delle infrastrutture in modo nuovo. Sappiamo quanto siano pesanti i ritardi che vive il Paese e il nostro territorio, l'abbiamo visto anche in questi giorni, ma abbiamo l'ambizione di riposizionare l'Emilia-Romagna in uno scenario che mette il Mediterraneo al centro di traffici e relazioni internazionali di persone e merci.

Non è solo il tema, importante, del Porto di Ravenna, ma riguarda una rete complessa che è fatta di opere in corso di realizzazione e da realizzare. Si tratta soprattutto di una rinnovata capacità organizzativa e imprenditoriale che il sistema regionale può esprimere. Una rete

di capacità che deve consentire alla nostra regione un passo in avanti di rilievo in un settore strategico come quello della logistica intesa come insieme di opere, di tecnologie, di professionalità che rappresentano un momento nevralgico delle relazioni economiche ampie che esprime la nostra terra.

L'assenza di una seria cultura logistica in questo paese rappresenta un peso che grava sulle imprese e sulla stessa sostenibilità ambientale del presente modello trasportistico. La nostra Regione si vuole candidare ad essere protagonista come piattaforma logistica intelligente e propositiva.

È interesse del sistema regionale nel suo insieme sostenere la crescita di nuove professionalità e forze imprenditoriali capaci di irrobustire questa strategia. Questa legislatura può farci fare un passo in avanti importante in questa direzione.

Del resto oggi più di ieri l'Emilia-Romagna può a ragione concepirsi come una piattaforma logistica di collegamento per l'Europa in direzione del Mediterraneo, dei Balcani e delle grandi aree emergenti del mondo.

Ma per svolgere bene questo ruolo abbiamo bisogno di decongestionare e qualificare le varie modalità di trasporto e le infrastrutture. Questi sono i nostri impegni complessivi.

Nell'intesa istituzionale ci sono le priorità dell'Emilia-Romagna. Ora è il momento dell'attuazione che non può attendere.

Chiediamo al Governo, a fronte delle difficoltà finanziarie, di corrispondere fino in fondo alle esigenze fondamentali.

Per questo attiveremo presso il Tavolo previsto nel Patto una funzione di osservatorio per il controllo e di verifica delle corrispondenze fra impegni e azioni.

Da questo punto di vista questa legislatura si caratterizza come la legislatura della qualificazione del sistema ferroviario e in questi anni vedremo la conclusione di lavori importanti, dall'Alta capacità ai raddoppi di altre linee.

Dobbiamo prepararci ad usare al meglio queste opere e queste potenzialità importanti, con investimenti sui materiali, con la capacità di connetterle ai distretti produttivi e ai territori, di porle al servizio della mobilità dei cittadini.

L'obiettivo resta lo spostamento di quote di traffico dalla gomma al ferro, per noi strategico e per questo saremo ancora più intransigenti nella gestione del contratto con Trenitalia.

Decisive poi sono le grandi infrastrutture autostradali, TIBRE, variante di valico, nodo di Bologna, corridoio adriatico e la riqualificazione dell'insieme del sistema stradale e delle reti regionali fondamentali rappresentate da Cispadana, Pedemontana e dai collegamenti con l'Appennino.

Dobbiamo accelerare fortemente la realizzazione, e noi faremo tutto ciò che è nelle nostre possibilità, (e su questo vogliamo essere verificati) anche utilizzando strumenti innovativi come la finanza di progetto.

Occorrerà da parte nostra e degli enti locali operare una riqualificazione delle aziende di settore in una duplice direzione: per un razionale processo aggregativo e per aprire nuove relazioni e alleanze anche fuori dalla nostra regione, perché la dimensione logistica va oltre i confini della nostra regione, in particolare per le aziende di trasporto pubblico locale e per quelle che svolgono servizi in snodi fondamentali, allargando l'offerta di servizio e innalzando la qualità.

Nel sistema aeroportuale abbiamo bisogno di aggregare le capacità e le funzioni specialistiche dei quattro aeroporti regionali. Dobbiamo rafforzare e strutturare il sistema: una sorta di holding degli aeroporti dell'Emilia-Romagna, in grado di relazionarsi con i vettori e fare alleanza con gli hub europei.

Su ciò non possiamo perdere tempo. La Regione farà la propria parte e investirà risorse solo se questo progetto andrà avanti, perché il sistema aeroportuale (come il fieristico) rappresenta una spina dorsale e un valore aggiunto di un sistema territoriale.

Nel sistema della mobilità urbana vogliamo rilanciare l'accordo fra Regione ed enti locali per salvaguardare la qualità dell'aria. Un accordo che non poteva certo risolvere i problemi dell'inquinamento e della congestione, ma che ha permesso ai nostri territori di rispondere all'emergenza e di avviare programmi di ampia portata. Il metodo è giusto, risorse importanti sono state investite pur in assenza di un vero contributo nazionale, e continueremo facendo leva sui progetti degli enti locali e

delle aziende in tema di qualità del servizio e di nuove tecnologie al servizio della mobilità.

Su questi punti c'è stato uno sforzo diffuso da parte delle città anche su sistemi nuovi per il trasporto urbano e il senso di responsabilità e di governo della Regione ha consentito di ottenere finanziamenti su progetti importanti a Rimini e Parma. Questo vale a maggior ragione per Bologna, che auspichiamo, dopo le ultimissime intese, che il prossimo CIPE confermi tutto quanto il Governo ha detto e sottoscritto.

Augurandoci così, nell'interesse delle nostre comunità, che le polemiche dei mesi scorsi si possano archiviare.

Infine vogliamo tenere alta la guardia sui temi della sicurezza e della formazione non solo per ciò che riguarda le strade ma ciascuna modalità di trasporto. Dobbiamo in particolare far crescere una cultura nuova della mobilità, che parte dalla progettualità delle infrastrutture, dal rispetto dell'ambiente, io dico anche dalla bellezza delle strutture e dal rispetto delle persone. Una cultura della sostenibilità, dell'adeguatezza delle scelte, della sicurezza come elementi di qualità e di rispetto della vita, della libertà e della mobilità di ciascuno.

Questi sono gli scenari, le riflessioni, le proposte che compongono il programma di legislatura che abbiamo presentato agli elettori nelle elezioni e che oggi vi ho riassunto. Penso possa rappresentare una base utile per un confronto di merito nella nostra Regione sulla situazione non facile che viviamo assieme al Paese, sulle cose da fare per far crescere la sua forza e i suoi valori.

Siamo qui, oggi pronti a discutere, domani pronti al rendiconto, comunque pronti ad assumerci fino in fondo le nostre responsabilità di governo regionale.

E assicuro una cosa: non ci nasconderemo in alcun modo rinviando il problema ad altri. Anche questo è federalismo, federalismo cooperativo fondato sul rispetto delle istituzioni e sulla responsabilità.

Mi spetta ora un ringraziamento agli assessori della precedente Giunta che non sono presenti in questa compagine. Ciascuno di loro ha seguito il proprio percorso, sempre altamente qualificato, e del loro contributo prezioso contiamo di

poterci avvalere anche in futuro, ovviamente nelle forme in cui ciò sarà possibile. Come ad esempio nel caso del prof. Luciano Vandelli, della sua competenza e passione per i temi delle riforme istituzionali. E come per altri colleghi.

Quella che vi presento oggi è, nel modo in cui l'ho costruita, una compagine compatta, certo, per me, e - sottolineo - stabile, capace di tenere insieme competenze, esperienze e nuovi contributi.

Ciò che chiedo è che Giunta e Presidente siano giudicati per ciò che faranno.

Procedo a presentare la squadra di governo:

Sottosegretario alla Presidenza: Alfredo Bertelli

Vicepresidente: Flavio Delbono (Finanze. Europa)

Mariangela Bastico (Scuola. Formazione professionale. Università. Lavoro. Pari opportunità)

Giovanni Bissoni (Politiche per la salute)
Marioluigi Bruschini (Sicurezza territoriale. Difesa del suolo e della costa. Protezione civile)

Duccio Campagnoli (Attività produttive. Sviluppo economico. Piano telematico)

Anna Maria Dapporto (Politiche sociali e educative per infanzia e adolescenza. Immigrazione. Volontariato, associazionismo, terzo settore)

Luigi Gilli (Programmazione e sviluppo territoriale. Cooperazione sistema Autonomie. Organizzazione)

Guido Pasi (Turismo e commercio)

Alfredo Peri (Mobilità e trasporti)

Tiberio Rabboni (Agricoltura)

Alberto Ronchi (Cultura. Sport. Progetto giovani)

Lino Zanichelli (Ambiente e sviluppo sostenibile)

Aggiungo che il risultato elettorale che ci ha premiato è per noi già alle nostre spalle, nel senso che ci stimola a lavorare, a non rinviare.

Lo consideriamo un patrimonio da non disperdere, un risultato di una capacità di governo che ha portato questa Regione più vicino al cuore dei problemi della nostra gente. Ma ora non ci illudiamo certo di vivere di rendita.

Se oggi la Regione è più percepita di cinque anni fa io lo considero un grande vantaggio e risultato per tutti, non solo per

una parte. Ma ci responsabilizza tutti a fare di più.

Manterremo, con umiltà, questa propensione al lavoro sul campo, all'ascolto, assumendoci comunque sempre l'onere delle decisioni.

Vogliamo meritarcì il ruolo che ci è stato affidato pro-tempore, dimostrando che abbiamo idee su come l'Italia può uscire dal "torpore" di cui parla il presidente Ciampi, dall'"arretramento" di cui parlano gli osservatori internazionali, dalla "stagnazione" di cui parla Banca d'Italia.

Vorrei concludere con due affermazioni.

La prima è un apprezzamento rivolto all'Assemblea per come si è aperta questa Legislatura, con un segno di sostanziale unità nelle designazioni istituzionali, che vale secondo me come esempio generale.

La seconda è per ricordare che pochi giorni fa, il 2 giugno, abbiamo festeggiato la nascita della Repubblica italiana.

Ebbene, se guardiamo alla nostra storia possiamo trovare lì, nel sacrificio e nell'impegno di tanti, una spinta in più di fiducia e di speranza per il nostro lavoro. Vi ringrazio.

(Applausi)

PRESIDENTE: Grazie, presidente Errani.

Prima di concludere i lavori della sessione antimeridiana ricordo che il testo della relazione appena svolta dal presidente sarà distribuito a tutti i consiglieri. Sono pronte le copie, sta avvenendo in questo momento, appunto, la distribuzione.

Vi ricordo che la seduta pomeridiana è convocata alle ore 14. Vi invito alla massima puntualità.

Annuncio di interrogazioni

PRESIDENTE: A norma dell'art. 43 del Regolamento interno, comunico che nel corso della seduta sono pervenuti alla Presidenza i seguenti documenti, contrassegnati dai numeri d'oggetto che li precedono:

73 - Interrogazione del consigliere Renzi, a risposta scritta, sulle conseguenze che la realizzazione della nuova linea ferroviaria Ferrara - Suzzara sta determinando su